

Editorial

Sistematicamente scettici

Non possiamo più partire dalla presunzione che gli scienziati rispettino il valore mertoniano del disinteresse e dicano la verità, quando comunicano i risultati delle loro ricerche. È questo, a ben vedere, il succo delle quattro pagine del rapporto proposto alla direzione della rivista americana *Science* dalla commissione presieduta dal chimico della Stanford University, John Brauman, e composta da tre membri del Senior Editorial Board della medesima rivista, da due eminenti biologi esperti di cellule staminali e da un *top editor* dell'altra grande rivista a carattere generalista della Repubblica della Scienza, l'inglese *Nature*.

La commissione era stata nominata dalla stessa direzione di *Science* all'inizio della scorsa estate, sei mesi dopo l'esplosione dell'*affaire Hwang*, una delle più grandi frodi nella storia della comunicazione della scienza. Esattamente un anno fa, infatti, si è scoperto che il biologo sudcoreano Woo Suk Hwang aveva sostanzialmente manipolato i dati di due articoli pubblicati su *Science* nel 2004 e nel 2005. Due articoli davvero importanti in cui si annunciava tra l'altro la creazione di una linea di cellule staminali umane ottenuta per clonazione di un embrione nei suoi primissimi stadi di sviluppo.

La vicenda poneva almeno due interrogativi. Com'è possibile che un biologo di grande valore, tra i maggiori esperti al mondo di clonazione, abbia tentato una frode così clamorosa? Com'è possibile che il sistema, pur rigoroso, di *peer review* di *Science* sia stato incapace di individuare il tentativo di frode e di bloccarlo sul nascere?

La prima domanda riguarda in prima battuta gli scienziati stessi, gli psicologi e i sociologi della scienza. La seconda domanda investe anche tutti coloro che comunicano la scienza. Se l'è posta JCOM, come qualche lettore ricorderà, proponendo una riflessione sui limiti della *peer review* nell'era post-accademica della scienza. Se l'è posta la stessa direzione di *Science*, nominando appunto la commissione Brauman.

La commissione propone un cambiamento della normale prassi della *peer review* in quattro punti: una attenta valutazione del rischio associato ad alcuni articoli di grande impatto potenziale; una maggiore chiarezza sulle responsabilità dei singoli autori che firmano gli articoli; la richiesta di maggiori dati che consentano una verifica più profonda della correttezza metodologica della ricerca; la definizione di regole comuni almeno tra le riviste di più alto profilo, a partire proprio da *Science* e *Nature*.

Dietro questa proposta della commissione Brauman, che il direttore di *Science* ha dichiarato di voler accettare, c'è la presa d'atto che nel modo di lavorare (e di comunicare) degli scienziati qualcosa è cambiato. Fin dalle origini, uno dei valori fondanti della comunità scientifica era quello del disinteresse (economico, politico, personale). Questo non ha certo impedito comportamenti devianti da parte degli scienziati. Ma i comportamenti interessati nella Repubblica della Scienza erano, appunto, percepiti come devianti. Cosicché è stato possibile fondare l'intero sistema di comunicazione della scienza sul principio che, salvo verifica, gli scienziati tendono a dire la verità quando comunicano i risultati delle loro ricerche. Perché sanno che le bugie saranno presto scoperte e duramente sancite.

Nell'era post-accademica della scienza, al crescere di grandi interessi esterni (politici e/o economici), la base su cui regge questo principio è diventata un po' più fragile. Sia perché non è semplice scoprire le bugie. Sia perché, ai margini tra scienza e società, la reticenza non viene sancita con la medesima severità del passato.

Cosicché non è più possibile dare per scontato, come in passato, che gli scienziati siano mossi solo dal disinteresse e siano naturalmente portati a dire la verità.

Dobbiamo dunque immaginare nuove regole fondate su una griglia di valori diversi da quelli mertoniani? La commissione Brauman ci dice di no. Se il valore del disinteresse si è alquanto eroso, il funzionamento del sistema può essere comunque salvato all'interno della griglia di valori indicata da Robert Merton. Basta accentuare e rendere più incalzante lo scetticismo sistematico.

Pietro Greco